

sezione scientifica

19

Antonio Alberto Clemente

# Riletture

città e teorie dell'urbanistica

**Kaleidon**

# Indice

Introduzione	7
Città con termine	14
Teoria generale dell'urbanizzazione (1867)	26
Una collana dimenticata	40
La città lineare (1882/1920)	55
La pratica della progettazione urbana (1909)	71
Città in evoluzione (1915)	79
Urbanistica (1925)	98
La natura delle città (1955)	117
Il senso del territorio (1976)	124

# Introduzione

La lettura è relegata a fenomeno marginale. Dei libri in modo particolare. Le forme di apprendimento più efficaci sembrano altre. Una su tutte: il *world wide web*. Il suo significato (grande ragnatela mondiale) è sufficientemente evocativo della pervasività della rete che, ad alcuni, appare come lo strumento in grado di risolvere tutti i problemi di acquisizione della conoscenza.

Non è così. Internet può essere un supporto allo studio, anche molto utile ma, certamente, non l'unico. Soprattutto in ambito territoriale dove la tradizione di ricerca, gli itinerari culturali, i percorsi di analisi e progettazione dello spazio sono strettamente connessi agli scritti, ai saggi, alle ipotesi di lavoro che ne hanno costruito, nel tempo, il sapere disciplinare. Per muovere i primi passi all'interno delle teorie urbanistiche la conoscenza dei libri è indispensabile.

La lettura è uno strumento al quale non si può rinunciare se si vogliono approfondire le idee di città dei protagonisti dell'urbanistica.

Questa raccolta di scritti ha come obiettivo principale quello di riportare l'attenzione sui testi. Di ricostruire le tappe principali delle regole e dei modelli che hanno caratterizzato il dibattito disciplinare. Di contrastare lo studio basato prevalentemente su ciò che altri hanno detto sugli autori e non su ciò che gli autori stessi hanno effettivamente scritto. Evidentemente, qui non è in discussione

l'importanza dei saggi critici<sup>1</sup>, quanto piuttosto il fatto che essi rischiano di perdere gran parte del loro contributo conoscitivo se non sono supportati dalla conoscenza diretta del testo cui si riferiscono. Benché, per sua natura, nessuna raccolta di scritti potrà mai essere esaustiva, può però rappresentare il presupposto per l'approfondimento di un autore, del libro da cui sono tratti i brani, di un'altra opera dello stesso autore. E questo può essere molto utile nell'orientare la scelta dei saggi critici da leggere, degli articoli da prediligere nelle riviste di settore, del materiale scritto, grafico e delle immagini presenti nel *web*.

La cultura urbanistica, tuttavia, non è fatta solo di letture ma soprattutto di riletture. Perché se vero che la lettura è relegata a fenomeno marginale è altrettanto vero che è difficile, se non impossibile, rispondere alla domanda: quanto si rilegge?

Ci sono libri che costituiscono tappe ineludibili del percorso formativo di qualsiasi architetto, di chiunque abbia un interesse verso la progettazione, di ogni urbanista. Naturalmente esistono libri strettamente legati alle specifiche attitudini personali, alle peculiarità professionali o al tema di studio; non è a questi libri che occorre riferirsi ma a quei classici che, a prescindere da ogni inclinazione, non si può non aver letto più volte.

Rileggere è un'operazione radicalmente diversa da leggere. Si legge per curiosità, per risarcire un debito nei confronti di un autore che non si conosce a sufficienza, per colmare una lacuna rispetto a un determinato tema di indagine. Ed è per questa via che si entra in contatto con libri, anche molto importanti, che però, una volta letti, vengono accantonati, diventando tassello di una libreria o porzione di memoria di un *hard disk*. Altri testi, invece, restano; iniziano a tornare in mente di tanto in tanto; nel tempo acquistano diritto di residenza nella memoria e, infine, diventano riferimento costante;

---

<sup>1</sup> Per riferirsi alla migliore delle ipotesi, il pericolo più grave è costituito dal fatto che molti studenti, a digiuno quasi completo di conoscenze nello specifico ambito disciplinare, rischiano di non saper fare distinzioni tra un contributo critico (che vale la pena di leggere) e una semplice esercitazione privata che per il solo fatto che internet consente a tutti, e senza filtro alcuno, di pubblicare rischia di ritrovarsi come opinione leggibile sul qualsiasi terminale.

parte del pensiero e del ragionamento. Sono questi i libri delle riletture indispensabili.

Individuarli non è facile. Per farlo esiste un solo metodo: rileggere con attenzione. E con la consapevolezza che a una prima lettura molto passa inosservato. Rileggere significa sorprendersi, incuriosirsi, individuare aspetti inattesi; ma anche rintracciare ciò che ci aveva già colpito, riconoscere un passaggio importante, ritrovare contenuti.

Rileggere è un'alleanza tra due operazioni contrastanti: il ritrovamento e la scoperta.

### **Criteri di selezione**

Premesso che un tale lavoro non può che essere visto come il primo passo verso una ricostruzione più completa di letture e riletture indispensabili, è necessario domandarsi: da dove iniziare? Quali autori scegliere? In che modo decidere una data di partenza della raccolta di testi? Molteplici le risposte possibili. Due le prescelte. La prima riguarda la *Teoria Generale dell'Urbanizzazione* che «pubblicata nel 1867 dall'ingegnere spagnolo Ildefonso Cerdà, per fondare e giustificare la scelta dell'assetto da lui adottato nel suo Piano per la espansione della città di Barcellona (1859), è in effetti contemporaneamente la prima in ordine di tempo e la più pienamente sviluppata»<sup>2</sup>. Questo *l'incipit*: «inizierò il lettore allo studio di una materia completamente nuova, intatta, vergine. Poiché tutto era nuovo, ho dovuto cercare e inventare parole nuove per esprimere idee nuove, la cui spiegazione non si trovava in alcun lessico». L'atto di fondazione della disciplina urbanistica è segnato da «parole nuove per esprimere idee nuove» che partono da un'esigenza precisa: «la prima cosa da fare è dare un nome a questo *mare magnum* fatto di persone, cose, interessi di ogni genere, di mille elementi che sembrano funzionare, in maniera indipendente [...] chiamato *città*»<sup>3</sup>. Come mai Cerdà sente l'obbligo di cancellare il termine città dal vocabolario dell'urbanistica? È solo una questione semantica? Oppure è un'impossibile coesistenza? E

---

2 Françoise Choay, *La regola e il modello*, Officina Edizioni, Roma 1986, p. 304.

3 Ildefonso Cerdà, *Teoria generale dell'urbanizzazione*, Jaca Book, Milano 1985, p. 81.

ancora, la *Teoria Generale dell'Urbanizzazione* è un testo storico ormai datato? O esiste un'eredità culturale che vale la pena di rileggere?

La risposta a questi interrogativi pone una necessità: mettere tra parentesi la Barcellona costruita sulla base del piano Cerdà per concentrarsi sulla *Teoria Generale dell'Urbanizzazione* come testo e sul momento storico in cui fu pubblicata. D'altro canto, si deve porre «molta attenzione a studiare separatamente opera scritta e opera costruita, perché non esiste un rapporto necessario di causa ed effetto tra loro [...] si tratta di analizzare la forma formalmente e il testo testualmente [...] in seguito si può eventualmente porre delle domande sul loro rapporto, ma sarebbe un grave errore se si postulasse una relazione necessaria fra i due termini»<sup>4</sup>. Pertanto, se il punto di osservazione privilegiato è il testo scritto da Cerdà allora è possibile sostenere l'ipotesi che alcune delle sue idee rappresentano, ancora oggi, un patrimonio concettuale di straordinario valore. Che vale la pena di rileggere.

La seconda risposta alle domande introduttive è rappresentata dalla collana *Struttura e forma urbana* che rappresenta uno dei progetti più importanti di Giancarlo De Carlo il cui «scopo principale, nei confronti della cultura urbanistica italiana, è di contribuire alla chiarificazione del problema mettendo in circolo una serie di precise informazioni che possano colmare almeno in parte il vuoto in cui attualmente sgusciano le diversioni della vecchia e della nuova accademia»<sup>5</sup>. Sotto la sua direzione, dal 1967 al 1981, la casa editrice Il Saggiatore di Alberto Mondadori ha pubblicato 24 libri. Un'impresa editoriale che ha molti meriti. Tre i principali. L'aver colmato alcuni vuoti della cultura urbana traducendo, per la prima volta in Italia, classici quali *Urbanistica* di Le Corbusier, *La città lineare* di Arturo Soria y Mata, *Città in evoluzione* di Patrick Geddes, *La pratica della progettazione urbana* di Raimond Unwin, *La natura delle città* di Ludwig Hilberseimer.

Secondo merito è quello di aver pubblicato alcuni libri che occupano,

---

4 Lino Centi, *Tra forma ed immagine*, dialogo con Françoise Choay su arte e architettura, in DOMUS n. 713, febbraio 1990, p. 21.

5 Giancarlo De Carlo, presentazione della collana *Struttura e forma urbana*, Il Saggiatore, Milano 1967. Tale scritto è stato pubblicato nella seconda di copertina di ogni libro presente nella collana.

ancora oggi, un posto rilevante nell'odierno dibattito architettonico ed urbanistico come *Il senso del territorio* e *Il tempo dello spazio* di Kevin Lynch, *Note sulla sintesi della forma* di Christopher Alexander, *Collage city* di Colin Rowe, *Indagini sulla struttura urbana* di Melvin Webber, *Le vicende dello zoning* di Franco Mancuso. Solo per citarne alcuni<sup>6</sup>.

Infine, c'è un terzo titolo di merito di De Carlo: aver ampliato i confini disciplinari. Essersi rivolto «a chiunque capiti di trovarsi di fronte all'urbanistica: ai politici e agli amministratori pubblici perché assumano consapevolezza delle conseguenze che possono avere le loro scelte sulla struttura e sulla configurazione dello spazio fisico; agli specialisti delle diverse scienze umane e delle discipline tecniche perché sappiano che cosa si può chiedere all'urbanistica e quali

---

6 I 24 libri della collana, in ordine di pubblicazione, sono i seguenti:

- Le Corbusier, *Urbanistica*, 1967 (1925);
- Christopher Alexander, *Note sulla sintesi della forma*, 1967 (1964);
- Arturo Soria Y Mata, *La città lineare*, 1968 (1882/1920);
- AA. VV., *Idee per la città comunista*, 1968;
- Serge Chermayeff, Christopher Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato: verso una nuova architettura umanistica*, 1968;
- AA.VV., *Indagini sulla struttura urbana*, 1968 (1964);
- Ludwig Hilberseimer, *La natura delle città*, 1969 (1955);
- Clarence Stein, *Verso nuove città per l'America*, 1969 (1957);
- Richard L. Meier, *Teoria della comunicazione e struttura urbana*, 1969;
- Patrick Geddes, *Città in evoluzione*, 1970 (1915);
- Raymond Unwin, *La pratica della progettazione urbana*, 1971 (1909)
- Miljutin Nikolaj Aleksandrovic, *Socgorod. Il problema dell'edificazione delle città socialiste*, 1971;
- Serge Chermayeff, Alexander Tzoniz, *La forma dell'ambiente collettivo*, 1972;
- Robert Goodman, *Oltre il piano*, 1973;
- John N. Habraken, *Strutture per una residenza alternativa*, 1974;
- Nicholas Negroponte, *La macchina per l'architettura*, 1974;
- Werner Hegemann, *Catalogo delle esposizioni internazionali di urbanistica: Berlino 1910, Dusseldorf 1911-12*, 1975;
- Sergio Los (a cura di), *L'organizzazione della complessità*, 1976;
- Kevin Lynch, *Il tempo dello spazio*, 1977;
- Pierre Lavedan e altri (a cura di), *Il barone Haussmann. Prefetto della Senna, 1853-1870*, 1978;
- Franco Mancuso, *Le vicende dello zoning*, 1978;
- John F.C. Turner, Robert Fichter (a cura di), *Libertà di costruire*, 1979;
- Colin Rowe, Fred Koetter, *Collage city*, 1981;
- Kevin Lynch, *Il senso del territorio*, 1981.



risposte essa può dare; ai lettori non specializzati perché possano individuare le ragioni della congestione funzionale, dell'inefficienza organizzativa, dello squallore di forme dell'ambiente in cui vivono e perché sappiano in nome di quali alternative ben concrete sia possibile rifiutarlo e chiederne uno migliore»<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Giancarlo De Carlo, presentazione della collana *Struttura e forma urbana*, op. cit.

# **Riletture**

## ***Teoria Generale dell'Urbanizzazione***

# Città con termine

Indipendenza dell'individuo nell'abitazione,  
indipendenza dell'abitazione nell'urbe,  
indipendenza dei movimenti nelle vie urbane.  
Ruralizzate l'urbano, urbanizzate il rurale...

*Replete terram*

Ildefonso Cerdá,

*Teoría General de la Urbanización, 1867*

Il concetto di città finisce con questa frase: «l'*urbe* è un nodo nella viabilità universale»<sup>1</sup>. Era il 1867 quando Ildefonso Cerdà capì che era necessaria una nuova parola «per indicare questo insieme di fatti diversi ed eterogenei chiamato *città*»<sup>2</sup>. Si chiudeva un'epoca e se ne apriva un'altra in cui orientamento e delimitazione non sarebbero stati più i caratteri fondativi della città. D'altro canto, anche il solo immaginare una realtà formalmente compiuta all'interno della quale ogni parte sia proporzionata all'intero è diventata impresa quanto mai ardua. Se non impossibile. La città «va verso un altro essere o un'altra essenza,

---

1 Ildefonso Cerdá, *Teoría General de la Urbanización*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 1968 (1867), Tomo I, [la traduzione è mia], p. 336.

2 Ildefonso Cerdá, *Teoria Generale dell'Urbanizzazione*, Jaca Book, Milano 1985, p. 82.

un altro valore, ha anche un altro nome, conurbazione, megalopoli. Un giorno dimenticherà persino di chiamarsi "città"<sup>3</sup>. È un processo di dissoluzione che ha avuto inizio con riformulazione radicale delle metafore, del lessico e dei confini disciplinari contenuti nella *Teoria generale dell'urbanizzazione*.

## Metafore

Tre affermazioni per disegnare uno scenario. La prima: «l'urbanizzazione, di cui in genere si attribuisce l'origine e lo sviluppo al caso, obbedisce, invece, a dei principi immutabili, a delle regole fisse»<sup>4</sup>. La seconda: l'urbanistica ha «un proprio posto tra le scienze che insegnano all'uomo il cammino del suo perfezionamento»<sup>5</sup>. E infine il ruolo dell'urbanista che consiste nel «mettersi completamente nelle mani della scienza ed obbedirle ciecamente facendo astrazione da tutto ciò che esiste, per sottomettere le realizzazioni ai suoi principi incontestati»<sup>6</sup>.

Il compito principale dell'urbanista diventa l'identificazione di tali principi. Cerdà non ha dubbi su quale sia la metodologia più appropriata: «la dissezione anatomica [...] dell'organismo urbano e sociale»<sup>7</sup>. Parole che aprono la *Teoria Generale dell'Urbanizzazione* e introducono una nuova metafora: l'organismo urbano. Dal *De Re Aedificatoria* in poi la figura umana è la misura fondamentale della città-corpo. Per Leon Battista Alberti «la casa è una piccola città. La città è una grande casa», una trasposizione che pone in primo piano la costante ricerca dell'unitarietà e del rapporto tra la parte e il tutto: «la città-corpo è la metafora che sintetizza il sapere e la condizione urbana fino alla soglia del moderno»<sup>8</sup>. Con l'organismo urbano si impone un trasloco concettuale, che muta radicalmente la concezione del corpo umano, che trasforma il modo di intendere e percepire lo spazio, che ha rica-

---

3 Jean-Luc Nancy, *La città lontana*, Ombre Corte, Verona 1999, p. 45.

4 Ildefonso Cerdà, *Teoria Generale...*, op. cit., p. 83

5 *Ibidem*

6 *Ibidem*, p. 170.

7 *Ibidem*, p. 74.

8 Rosario Pavia, *Babele*, Meltemi, Roma 2002, p. 17.

dute rilevanti dal punto di vista operativo: l'idea di città come forma chiusa in cui tutte le parti sono correlate e proporzionate è messa da parte. Definitivamente.

Il corpo umano da simbolo di perfezione si trasforma in organismo biologico che la scienza dell'urbanizzazione dovrà descrivere attraverso l'osservazione diretta. Anche in profondità. L'urbanista non potrà più fermarsi all'aspetto esteriore della città: nelle sue competenze rientrerà il sottosuolo. E avrà una straordinaria importanza perché al di sotto del piano stradale c'è «un gran numero di opere d'arte, di volte, di tubi grandi e piccoli» che, formando «il sistema venoso di un essere misterioso dalle dimensioni colossali [...] permette lo svolgersi della vita urbana»<sup>9</sup>. Sezionare, scrutare, indagare l'interno dell'organismo serve per capire e progettare «tutte le sue funzioni di alimentazione, digestione, escrezione»<sup>10</sup>.

La città diviene un aggregato di parti e l'urbanista il «freddo anatomista dell'organismo urbano»<sup>11</sup>, la cui missione è comprendere «il germe attivo della grave malattia che rode le viscere dell'umanità»<sup>12</sup>. Una malattia che fa diventare l'urbanista un vero e proprio medico della città. Nella costruzione del quadro clinico i tempi coincidono. Anche l'urbanista procede, metodologicamente, seguendo tre fasi distinte. Primo passo è l'anamnesi, grazie all'osservazione analitica di ciò che è avvenuto in passato. Subito dopo è la volta della diagnosi attraverso cui viene descritta la situazione presente dicendo quello che sta accadendo. E infine il pronostico sui tempi di guarigione: la prognosi. Cerdà usa parole dallo stesso significato. E si esprime così: «è necessario istruire preliminarmente la società, renderla cosciente dei mali di cui soffre, comprenderne le cause, indicargliene i rimedi»<sup>13</sup>.

Di fronte all'alterazione anatomica e funzionale dell'organismo urbano, la parte di lavoro che viene assegnata all'urbanista è la cura. E anche in questo è chiaro il passaggio di metafora. Nella città cor-

---

9 *Ibidem*, p. 116.

10 *Ibidem*, p. 119.

11 *Ibidem*, p. 143

12 *Ibidem*, p. 79.

13 *Ibidem*, p. 79.

po il termine cura è premura, riguardo, pensiero attento e costante. Nell'organismo urbano la cura è, invece, il complesso dei mezzi terapeutici e delle prescrizioni mediche o, come dice Cerdà, il «rimedio efficace» per estirpare «il male alle radici»<sup>14</sup>.

## **Etimologie**

«*Lo que sí debo hacer, y haré con mucho gusto, es explicar la significacion que tengan las palabras nuevas que vayan ofreciéndoseme al paso, y las razones filológicas y filosóficas que he tenido para adoptarlas*»<sup>15</sup>. È una dichiarazione d'intenti che porterà alla costruzione di un glossario urbano completamente rinnovato: indicatore urbano, intervvia, funzionomia, vie trascendentali e particolari, sovrasuolo, nodi, tronchi, maglia, annodamenti... sono solo alcuni dei termini coniat da Cerdà. Il rinnovamento e l'approfondimento etimologico rappresentano un aspetto essenziale della *Teoria Generale dell'Urbanizzazione* ed occupano una parte significativa. Anche quantitativamente: più di 200 pagine sono dedicate a «*expresar, distinguir y designar*» le parole dell'urbanistica.

Aggiungere nuovi vocaboli, precisandone il significato, è lo sforzo di identificare il campo d'azione di una disciplina allo stato nascente. È la volontà di dare una lingua autonoma a una materia nuova. È la necessità di marcare la distanza tra passato e presente. Ed è proprio questo il contesto all'interno del quale Cerdà afferma come «sia chiaro che il termine città non serviva al mio scopo»<sup>16</sup>.

L'inadeguatezza della parola diventa il presupposto per dare avvio alla ricerca di un nuovo termine che aderisca maggiormente alla realtà complessiva del territorio; che riduca lo scarto con il fenomeno urbano; che sappia coniugare le ragioni dell'etimologia con quelle della pianificazione. «Avrei potuto usare qualche derivato di *civitas*, ma tutte queste parole erano già cariche di significati molto lontani da quello che cercavo di esprimere. Dopo aver tentato di utilizzare e

---

14 *Ibidem*, p. 76.

15 Ildefonso Cerdà, *Teoría General de la Urbanización*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid 1968 (1867), Tomo I, p. 27.

16 Ildefonso Cerdà, *Teoria Generale...*, op. cit., p. 82

abbandonato numerose parole semplici e composte, mi sono ricordato del termine *urbs* che, riservato all'onnipotente Roma, non è stato trasmesso ai popoli che hanno adottato la sua lingua, e si prestava meglio ai miei fini».

Accanto a tali motivazioni di ordine semantico vi sono quelle di natura culturale e simbolica: «la parola *urbs*, contrazione di *urbum* che indicava l'*aratro*, strumento col quale i Romani, all'atto della fondazione, delimitavano l'area che sarebbe stata occupata da una *poblacion* quando veniva fondata, denota ed esprime tutto ciò che poteva contenere lo spazio circoscritto dal solco tracciato con l'aiuto dei buoi sacri. Si può quindi dire che, tracciando questo solco, i Romani *urbanizzavano* l'area e tutto ciò che essa conteneva»<sup>17</sup>.

La scelta del termine *urbs*, peraltro in contrapposizione a *civitas*, così come il riferimento «all'onnipotente Roma» hanno il significato di accordare la preferenza all'assetto del territorio più che alla comunità; all'*urbe* come «raggruppamento di costruzioni»<sup>18</sup> piuttosto che alla collettività di cittadini; alla fisicità dell'edificato prima che ai suoi abitanti.

Nella *Teoria Generale dell'Urbanizzazione* la parola città scompare; diventa un nome senza referente diretto nella realtà; emblema di una lingua morta; ultimo resto di un vocabolario ormai esaurito, concettualmente improduttivo e inefficace. È l'*urbe* l'oggetto della nuova disciplina. Sia per la necessità di un nuovo vocabolo, poiché «la nostra lingua non possiede termini adeguati per esprimere il concetto al quale mi riferisco», sia perché «l'applicazione del motore come forza motrice segnava per l'umanità la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra»<sup>19</sup>. Una nuova epoca in cui tutta la strumentazione, che per secoli aveva presieduto alla progettazione della città, sarebbe diventata obsoleta; inutilizzabile; sterile.

Lo sguardo retrospettivo, porterà Cerdà a privilegiare l'osservazione dei «grandi centri urbani» e a convincersi che essi «con il loro organismo prodotto da civiltà pressoché statiche, oppongono numerosi

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 82.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 72.

intralci e ostacoli alla nuova civiltà che esige spazi più vasti» poiché deve rispondere ad esigenze diverse «le cui caratteristiche peculiari sono il movimento e la comunicazione»<sup>20</sup>. Ecco perché è necessario evitare tutte quelle «considerazioni di estensione o di gerarchia che non interessano la scienza dell'urbanizzazione»<sup>21</sup>. È l'apertura definitiva al territorio. Non solo perché le mura sono state abbattute ma anche, e soprattutto, per il disinteresse mostrato nei confronti del dimensionamento demografico e di ogni possibile frontiera che limiti l'espansione dell'urbano. I confini amministrativi del comune verranno superati: attraverso la *Ley de irradiacion*, Cerdà propone la necessità di estendere il piano all'intero territorio provinciale<sup>22</sup>.

### Dismisure

*Replete terram* è scritto nell'esergo della *Teoria Generale dell'Urbanizzazione*. «Riempite la terra» è la benedizione che Dio pronuncia due volte. La prima, dopo aver creato l'uomo e la donna (Genesi 1, 28). La seconda quando, dopo il diluvio, si rivolge a Noè e ai suoi figli (Genesi 9, 1). Una doppia benedizione che conferisce all'uomo la responsabilità del creato. La stessa responsabilità che Cerdà sente nei confronti del territorio attraverso quello che è il suo principio operativo fondamentale: «Ruralizzate l'urbano urbanizzate il rurale». L'ipotesi sottesa è quella di stabilire le regole della crescita, non i suoi limiti. Di dire come fare, non dove arrestarsi. Le categorie oppositive città/campagna, centro/periferia sono definitivamente abbandonate. E con esse, l'idea di città tradizionale: l'*urbe* avrebbe superato ogni frontiera. Ieri un'intuizione, in forte anticipo rispetto ai tempi; oggi una consapevolezza diffusa: «la città è un oggetto anacronistico appartenente al passato; il processo attuale di urbanizzazione ci coinvolge nel posturbano»<sup>23</sup>.

La città si è progressivamente trasformata con il passaggio della scala

---

20 *Ibidem*, pp. 72/73.

21 *Ibidem*, pp. 82/83.

22 Ildefonso Cerdà, *Presupuestos de la provincia de Barcelona para el año económico de 1873 a 1874*, Diputación Provincial, Francisco Sánchez, Barcelona, 1873.

23 Françoise Choay, *L'orizzonte del posturbano*, Officina, Roma 1992, p. 11.



urbana da circoscritta a smisurata. Da tempo, ormai, le caratteristiche del fenomeno urbano non sono più concentrazione e continuità ma dispersione e frammentazione. Il territorio appare come un raggruppamento di multiformi espressioni costruttive; di trame filamentose che si addensano ora in piccoli grumi edilizi, ora in estensioni senza fine. E senza finalità. «Per molti versi, quella che abbiamo vissuto è stata la storia di una progressiva saturazione dello spazio terrestre»<sup>24</sup>, di un'occupazione del suolo che ha superato ogni frontiera, di una dilatazione dell'urbano verso ogni dove. Ovunque e in nessun luogo, è così che la città è diventata diaspora edilizia in assenza di una forma complessiva. Come potrebbe essere altrimenti, visto che si è perso ogni rapporto tra le dimensioni demografiche della città e le sue dimensioni fisiche: nel 1950, le città con una popolazione superiore al milione di abitanti erano ottantasei in tutto il mondo; oggi sono quattrocento, e nel 2015 saranno almeno cinquecentocinquanta<sup>25</sup>.

Queste le medie dimensioni. Le grandi sono ben altro: venticinque agglomerazioni urbane al di sopra dei dieci milioni di abitanti di cui cinque oltre i venti<sup>26</sup>. E se ieri tale fenomeno era legato prevalentemente al mondo occidentale, oggi riguarda tutti i continenti<sup>27</sup>. Estensione ininterrotta verso territori senza orizzonte, la città sono entità talmente estese da essere incomprensibili alla mente. Aree inimmaginabili. Che diventano figura solo allo sguardo satellitare.

Con la Teoria Generale dell'Urbanizzazione si chiudeva un'epoca e se ne apriva un'altra. Questa la motivazione principale: «uomini dell'epoca dell'elettricità e del vapore! Non abbiate paura di proclamarlo: noi siamo una nuova generazione, disponiamo di nuovi mezzi infinitamente più potenti di quelli delle generazioni precedenti, viviamo in

---

24 Jean-Luc Nancy, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 2001 (1996), p. X.

25 <http://www.un.org/esa/population/>

26 <http://geography.about.com/od/urbaneconomicgeography/a/agglomerations2.htm>

27 La popolazione, in ordine decrescente dalla città più grande fino alla decima è espressa in milioni di abitanti: Tokyo (35,53), Mexico City (19,24), Mumbai (18,84), New York (18,65), São Paulo (18,61), Delhi (16,00), Calcutta (14,57), Jakarta (13,67), Buenos Aires (13,52), Dhaka (13,09).

<http://www.citymayors.com/statistics/largest-cities-2007.html>

un mondo nuovo, le vecchie città non sono che degli ostacoli»<sup>28</sup>. Sia pur con enfasi eccessiva, Cerdà si rende conto del fatto che si sarebbe indebolito il rapporto fra struttura spaziale e contesto, topografia e identità territoriale, *forma urbis e genius loci*. Quella che allora era solo un'evenienza, è diventata realtà. È dimostrato come «alcune città – fra le quali New York, Tokyo, Londra, San Paolo, Hong Kong, Toronto, Miami, Sydney – si siano evolute in “spazi” di mercato transnazionali e, avendo prosperato in quanto tali, abbiano finito con l'avere più cose in comune fra loro che non con le rispettive aree regionali e nazionali, molte delle quali sono andate perdendo importanza»<sup>29</sup>. Ecco perché la città ha un rapporto sempre meno legato alle identità territoriali, al quadro ambientale, alla situazione geografica. E sempre più ancorato alle reti immateriali planetarie: dei mercati finanziari, dei media, dei mezzi di comunicazione, del web.

Le considerazioni sull'evoluzione storica dell'urbanizzazione sono orientate da una certezza: «la locomozione costituirà in ogni epoca urbana il punto di partenza delle nostre ricerche ed il mezzo di controllo delle nostre osservazioni»<sup>30</sup>. E poco oltre Cerdà, sottolinea che «la vera trasformazione delle nostre *urbes* ha avuto luogo al tempo del passaggio dalla locomozione equestre a quella su ruote»<sup>31</sup>. Una trasformazione che è arrivata a compimento. La città è, sempre più, spazio di transito; circolazione; trasporto. E la mobilità dell'individuo non è più legata alla misura dei suoi passi e del suo sguardo. Ma alla capacità di spostamento. Urbana e planetaria. A ben vedere, è solo per convenzione che la città assume il nome del confine amministrativo in cui ricade. Non c'è soluzione di continuità: «il confine tra “polis” e “natura” è stato cancellato. La città degli uomini, un tempo enclave nel mondo non-umano, si estende ora alla totalità della natura terrena e ne usurpa il posto»<sup>32</sup>.

Queste dinamiche territoriali rivelano come città è una parola che

---

28 Ildefonso Cerdà, *Teoria Generale...*, op. cit., pp. 157/158.

29 Saskia Sassen, *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 8.

30 Ildefonso Cerdà, *Teoria Generale...*, op. cit., p. 165.

31 *Ibidem*, p. 163.

32 Hans Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 2002 (1979), p. 14.

ognuno può usare come preferisce e raccontare come vuole; un vocabolo che abita lo spazio dei dizionari; un invito implicito all'inseguimento di una delle tante declinazioni verosimili che, quasi mai, diventa interpretazione della realtà. Continuando a chiamare città l'attuale fenomeno urbano, si rischiano incomprensioni e polemiche che «nascono dalla disattenzione e dalla sciatteria con la quale le parole e i segni vengono usati ed intesi, da una sorta di "peste del linguaggio". Disattenti allo spessore dei significati che ogni termine inevitabilmente veicola, ci si attacca ad una delle sue possibili accezioni per costruire fantasmi e con essi combattere eroiche quanto inutili battaglie»<sup>33</sup>.

### **Retrospectiva al futuro**

La distanza tra le parole e le cose è aumentata. A dismisura. E con essa le difficoltà dello sguardo. Anche in relazione al fatto che nell'urbanizzazione planetaria convivono due opposte affinità. Tra loro indissociabili.

Per un verso il mondo diventa città, grazie «alla rete di comunicazioni che collega i grandi centri direzionali situati all'interno delle megalopoli»<sup>34</sup> e al sistema delle grandi imprese economico finanziarie che invadono il mercato con uguali prodotti e servizi. Ovunque. E con identici contenitori commerciali, stessi marchi, analoghe strategie di persuasione all'acquisto. Un processo di appropriazione del territorio, del tutto indifferente rispetto ai contesti geografici, alle realtà culturali, alla memoria storica. Ogni tipologia di vendita è interamente introversa. I suoi itinerari sono obbligati dalla necessità di circuire il potenziale cliente. Non certo dal rapporto con il luogo. Tale principio progettuale crea un paradosso: non importa in quale parte del mondo ci si trovi, sentirsi a casa è facile. Basta entrare in un qualsiasi ipermercato per ritrovare tutti gli abituali prodotti, uguali espositori della merce e gli stessi tragitti per arrivarci. Un'atopia domestica che consente l'orientamento, pur in assenza di qualsiasi informazione sullo spazio che si attraversa.

---

33 Bernardo Secchi, *La regola e il modello*, in *Urbanistica* n. 95, giugno 1989, p. 4.

34 Marc Augé, *Tra i confini*, Mondadori, Milano 2007 (2006), p. 12.